

EDITO DA ME



Adventure

Paolo Ragni

http://leone.freeweb.supereva.it

EDITATI DA TE



paoloragni@paoloragni.it
http://www.paoloragni.it
Paolo Ragni

foglio 1a

sospirò.

Arrivata a terra, si gettò tra le braccione di Basilio e si strinse poi a Eufrasio. I due amici erano commossi dalla riconoscenza della fanciulla. Basilio fu il primo a scuotersi dalla malìa "Forza. Fuggiamo subito!"

Al buio, il gruppetto scivolò via tra gli alberi profumati e zampillanti fontanine, e in breve furono alla palma. Eufrasio poggiò la scala e fu sul muro. Poi salì la ragazza e infine Basilio. Quest'ultimo tirò su la scala e la poggiò sul muretto per calarla all'esterno, ma quale fu il suo stupore! un uomo dalla strada li stava osservando incuriosito "Qualcuno ci ha visti".

"Ed ora come faremo?" chiese la mora impaurita. "Chi sei?" domandò a bassa voce Eufrasio allo sconosciuto.

"Sono Giuca. E voi?"

"Io mi chiamo Giorgio, e il mio amico Verecondo".

"Ah! E lei?"

"Lei chi?" esclamò di rimando Basilio.

"Lei!"

"Ah..." rispose Eufrasio "Non la conosci?"

"Sì, la conosco" confermò Giuca "E' la promessa sposa del duca!"

"Bravo Giuca!" sentenziò Basilio "Dacci ora una mano a scendere giù!"

"Io vi do già una mano: sto zitto".

"Bravissimo Giuca" plaudì Eufrasio "Rimani zitto e ti daremo un bel contentino".

"Quanto mi date se sto zitto? Lo sapete che ho una bella voce?"

"Ti diamo la scala" rispose Eufrasio.

"La scala? Fatemici pensare un po'".

Basilio intanto appoggiava la scala per terra ed Eufrasio svelto scendeva.

"Fermi, fermi!" pronunciò Giuca ad alta voce alzando un braccio "Se scendete ora, caccio un urlo".

Eufrasio si arrestò a mezza scala. Giuca, temendo un salto, si allontanò premurosamente qualche passo.

"Deciditi, Giuca" intimò freddo Eufrasio "Lo dico anche per il tuo bene".

"Ben detto, Giorgio!" confermò Basilio,

"Dunque ... voglio la scala e le vostre scarpe".

"Le nostre scarpe?!"

"Sì. Se non me le date, urlo".

"Sei solo, Giuca" insisté Eufrasio beffardo "Ricordatelo!"

"E voglio anche un braccialetto della madonna vostra amica".

"Giuca, ora basta!" troncò brusco Basilio.

"Cosa vuoi dire? Vuoi che faccia uno schiamazzo?"

"Guarda, Giuca, se tu urli, ti accoppiamo come San Sebastiano! E non ci guadagnerai niente!" Così dicendo, Basilio fece una smorfia e digrignò sonoramente i denti: era terribile a vedersi.

"Allora, Giuca?" sollecitò Eufrasio.

Giuca taceva incerto.

"Bene, ti accontenterai della scala. Scarpe e braccialetto stanno bene a noi".

"D'accordo".

Eufrasio finì di scendere, seguito dalla mora. Per ultimo si calò Basilio.

"Prenditi la scala" gli comandò costui "E non ti fare più vedere".

Gioca senza dire parola prese la scala sottobraccio e allegramente si allontanò.

Quella notte alloggiarono in una stanza affittata sul lungomare, piuttosto lontana dal centro, una cameruccia puzzolente con le cimici e senza finestre. Già alle prime luci dell'alba Basilio era alzato e si grattava la testa. Eufrazio lo seguì poco dopo. Intanto l'ospite dormiva saporitamente.

"È bella, vero?" domandò Basilio al compagno strizzandogli l'occhio "Eh, quant'è bella!"

Eufrazio annuì.

"Riusciremo a portarla via con noi?"

"Certo".

La svegliarono e, ancora mezza addormentata, le dettero un abito perché si rivestisse, adesso era proprio irriconoscibile, una contadina abbronzata o poco più. Così, alle lodi, i tre giovani uscirono e si misero in marcia verso l'Etna. Là, a quel che si diceva, era possibile sapere qualcosa in più sulla pietra filosofale: il vulcano era tutto una fucina alchimistica e nelle sue viscere si nascondeva certamente il segreto della pietra filosofale. La bella mora stava in silenzio, trasognata e felice, non riusciva ad esprimere la sua gioia per la ritrovata libertà.

"Come ti chiami?" le domandò in siciliano, distratto, Basilio.

La fanciulla non intese la domanda.

"Ti chiede come ti chiami" tradusse Eufrazio in arabo.

"Oh..." rispose lei timorosa "non avevo capito. Da noi non è buona usanza confidare il proprio nome agli sconosciuti".

"E noi saremmo sconosciuti?!" rise Basilio

tranquillo Eufrazio "Vuoi fuggire?"

"Certo che voglio fuggire!"

La figura della prigioniera, finora debolmente rischiarata da un lumicino, d'improvviso si illuminò. Basilio ed Eufrazio contemplarono la bellissima morettina.

"Vi prego! Portatemi via da qui! Io non amo questo signore sconosciuto, non mi affiderò mai a lui!"

Basilio si riscosse dalla bella visione.

"Domani a quest'ora" annunciò secco Eufrazio "Torneremo con la scala. Intesi?"

La mora rispose che sì, aveva capito, l'indomani a mezzanotte al balcone. I due intrusi furtivamente scavalcarono il muro e si dileguarono nella notte.

Il giorno seguente gli amici sbrigarono come di consueto i propri affari, in particolare saldarono il conto dell'alloggio e presero in prestito una scala. A mezzanotte, sinceratisi del luogo deserto, poggiarono la scala al muro, in quattro e quattr'otto erano già dall'altra parte. In silenzio percorsero, scala in braccio, tutto il tragitto fino al palazzo, tra i cespugli odorosi. I grilli frinivano nell'erba alta, tra i rosmarini brillavano tremolanti le lucciole. I due rimasero però assai stupiti a non vedere alcuna luce al balcone.

"Sarà successo qualcosa?!" si domandava Basilio.

"No. Non vorrà farsi vedere".

Giusto in quel momento, una voce nota sibilò tra i pini "Siete voi?"

"Ci siamo bella!" replicò gagliardo Basilio "Siamo giunti proprio ora!"

Quatta quatta, la mora si calò giù dal balcone, poggiava i piedi sulla scala "Dio mio, aiutami!"

24	Basilio, Eufrazio e Giovanni l'Elemosiniere
11	Basilio ed Eufrazio in Sicilia
5	del'olio mercuriale Basilio ed Eufrazio alla ricerca

Indice

Adventure

Paolo Ragni

meno di tenerla come concubina, lei invece avrebbe preferito morire invece di maritarsi con quell'uomo.

La notte del quarto giorno i due giovani, approfittando della luna nuova, si arrampicarono sull'enorme palma. Dall'altra parte del muro un sicomoro porgeva i suoi rami in modo invitante, così riuscirono a scendere per questo fino a terra.

Si trovavano in un meraviglioso giardino esuberante di piante lussureggianti e sconosciute dalle foglie larghe e carnose e i fiori spalancati inebrianti di profumo.

"Eufrazio! Dove siamo finiti? Nel Paradiso Terrestre?!"

"C'è qualcuno! Ascolta!"

Una deliziosa voce femminile pronunciava mesti esotici lamenti. Nella penombra, in un palazzo immerso nel sonno, una tenue lucina tremolava. Attentissimi, Basilio ed Eufrazio scivolarono in silenzio tra gli alberi.

"Eufrazio! Cosa facciamo?"

"Quello che abbiamo stabilito".

"Madonna..." bisbigliò Basilio "Madonna..."

La vocina improvvisamente tacque.

"Non avere paura" la rassicurò Basilio "Siamo amici".

"Basilio. Bisogna parlarle in arabo. Siamo amici!" ripeté Eufrazio, in arabo.

Dal buio una voce rispose:

"Vergine santa! Come avete fatto ad arrivare fin qui?"

"Bene!" rispose giulivo Basilio ad alta voce.

"Ssss! Se parlate così forte, vi sentiranno! Se vi trovano, vi scuoiarono vivi!"

"Non avremo l'onore di diventare martiri" rispose

"Da' retta a Eufrazio" intervenne Gaila "Costantinopoli è una città difficile!"

Giovanni sorride ma ripete che sì, preferisce muoversi da solo. Saluta cordialmente e corre di buon umore al palazzo imperiale. Chiama le guardie, è riconosciuto, entra e si cambia d'abito, poi comanda ad alcuni inservienti di condurre la Basilio, Eufrazio e Gaila, che sono invitati a corte.

Le guardie si fanno attendere a lungo, e già Giovanni teme qualche intralcio per via del carattere dei giovani, quando questi appaiono in sala. Basilio e Gaila sono impacciati e stuprati, Eufrazio invece si mostra pienamente in sé.

"Perché te ne stai così tranquillo? Eufrazio?" lo apostrofa ridendo Giovanni.

"Ti ho seguito, stammi, Eustorgio di Tessalonica!" Basilio e Gaila capiscono, riconoscono l'ospite della notte e gli s'inginocchiano davanti. Giovanni, invece, imprevedibilmente, si mette lui in ginocchio davanti ai convocati e pronunzia: "Perdonatemi! Perdonatemi per ciò che non ho fatto! Ieri sera vi vidi in difficoltà, e invece di portarvi aiuto, rimasi a guardarvi per pura curiosità. Perdonatemi del mio comportamento meschino e vigliacco! Dopo ieri sera non sono più degno di essere chiamato Giovanni l'Elemosiniere! In nome di Dio, perdonatemi!"

Da quella mattina, Basilio, Gaila ed Eufrazio furono alloggiati nelle adiacenze del palazzo imperiale in un villino dove invitano ancora Giovanni l'Elemosiniere.

foglio 2a

"Ahahah! Io mi chiamo Basilio, e lui Eufrazio!"

La ragazza sorrise:

"Va bene, vi dirò il mio nome. Ma non chiamatemi così in pubblico".

"Certamente" assicurò Eufrazio.

"Mi chiamo Gaila".

"Gaila?!!" domandò Basilio "E cosa vuol dire nella tua lingua?"

"Amata. Prediletta".

Era una radiosa mattina di giugno. Ancora le strade erano vuote, solo rari pescatori al rientro da una notte in mare. Doveva essere domenica (non era facile tenere il conto dei giorni in viaggio) perché c'era aria di festa, chissà perché, ma pareva proprio festa.

"Dove andiamo?" chiese Gaila.

"Prima di tutto devi imparare la lingua" proseguì Basilio come seguendo un ragionamento proprio "Non è possibile che tu sappia solo l'arabo".

"Vero" confermò Eufrazio "Dovrai imparare molte cose, mentre noi cercheremo la pietra filosofale".

"La pietra filosofale? Che cos'è?"

"Cos'è, cos'è ... come dirti?" rispose Basilio "E' una cosa! Sta dentro di noi. Sta fuori. E'..."

"E' difficile spiegarti" continuò il compagno "La pietra filosofale - è una forma perenne, una sostanza immutabile ... in sua presenza tutto muta ... è complicato, certamente..."

"C'è chi dice" intervenne Basilio "che gli Arabi, occupata Gerusalemme, abbiano poi trasportato la Sacra Pietra in Sicilia. Dovrebbe essere nascosta tra le viscere dell'Etna".

Gaila i giorni seguenti si comportò molto giudiziosamente: figurava come sorellastra dei due

La donna accende una lampada e la povera stanza si rischiarata.

“E’ nera” fa Basilio “nera come il carbone”.

“E’ africana...” specifica Eufrazio.

Gaila pare subito a Eustorgio molto bella: slanciata come un’etiope, con due occhi luminosissimi come i fari di Alessandria.

“Seguimi, Eustorgio” lo invita Gaila “c’è posto anche per te”.

A Giovanni fa piacere e quasi malinconia sentire quella vocetta straniera e modulante, e segue Gaila nella stanza accanto: c’è già un gracioglio d’erba e in pochi istanti Gaila ne accomoda un altro.

“Dovrai dormire con Eufrazio, questa notte...”

“Non fa niente. Grazie. Grazie.”

Giovanni ringrazia anche i due amici e si corica subito. Dopo poco giunge anche, in punta di piedi, Eufrazio, che cerca in ogni maniera di non svegliarlo. Ma l’ospite non dorme: vede uno spicchio di cielo dalla finestra e vagheggia la piacevole intimità di quella povera casa. Quando la notte si inoltra, sente provenire dalla camera attigua i rumori come di chi fa l’amore. Ne prova gioia e nostalgia insieme, perché ripensa alla moglie morta alcuni anni prima. Eufrazio, dal canto suo, dorme con un occhio solo, attento al forestiero.

La mattina seguente, Giovanni si desta che gli altri si sono già alzati da un pezzo: mangia un po’ di pane secco alla povera mensa dei suoi ospiti ed annuncia di avere da sbrigare un urgente commercio.

“Ma conosci la città?” si sincera Eufrazio, premuroso “Non vorrei che ti avvenisse qualche altro brutto incontro”.

“Sì, la conosco, grazie...”

© *Edtiodame / Edtiodare*
 prima edizione: gennaio 2001
 seconda edizione: ottobre 2003

foglio 2b

giovani; motivo del viaggio era un pellegrinaggio intorno ai sacri luoghi dell’isola per ottemperare ad un voto fatto alla Madonna. Gaila intanto imparò ben presto il siciliano.

“Basilio. Quanti anni hai?”

“Ventuno, Gaila. Perché?”

“Cos’hai fatto finora?”

“Ho viaggiato con Eufrazio!”

“Pensi molto al futuro?”

“No. Ho da cercare la pietra filosofale col mio amico. Non posso distrarmi finché non l’abbiamo trovata”.

“Siamo fatti così” confermò il compagno d’avventure.

Un giorno passarono davanti ad un villaggio appollaiato su un colle, non lontano dal mare, facile preda di corsari: per strada ad ogni miglio stavano due armati con i corni e le trombe. Basilio scorse un torrente, così andarono ad abbeverarsi. Gaila era stanca, marciava proprio come i due esploratori, si sdraiò su un prato, mai come in quel momento era stata così bella. Eufrazio stava sciacquandosi nel torrente, Basilio contemplava la graziosa figurina che ad occhi chiusi, sdraiata sull’erba, respirava a pieni polmoni. Gaila ed Eufrazio non si accorgevano di niente.

Ripresero la marcia, Basilio non era più quello di prima.

Era già un mese che Basilio e Gaila si erano fidanzati. Gaila amava dell’esploratore la quadrata corporatura, quel viso largo a icona, i lunghissimi capelli selvaggi, il sorriso franco e furbo insieme; e Basilio la bellezza e la modestia, la sensibilità, il coraggio della ragazza nel marciare giorni e giorni

Basilio.

“Certamente. Seguiamoli a distanza, uno da un lato, uno dall’altro. Guardiamo dove vanno”.

Il gruppetto svoltò dietro un angolo, Basilio ed Eufrazio, noncuranti, lo pedinavano. Rivistolo poi in fondo a un’altra cantonata, gli arrivarono fin quasi alle costole, dopodiché finsero di salutarsi e presero ciascuno a seguirlo per conto suo.

Mano mano che i quattro procedevano, la folla si diradava; giunsero ad una strada alberata costeggiata da altissimi muri. Con una certa millanteria, i tre uomini dischiavarono un gigantesco portone e vi fecero entrare la bella mora. Eufrazio, giunto per primo, riuscì a dare una spiata dentro: un solido palazzo dall’aspetto severo troneggiava in mezzo a uno stupendo giardino.

Rinserrato il portone, si udì un grido di donna; i tre sgherri sorreggevano la fanciulla, forse caduta in preda ad uno svenimento.

Giunse Basilio. Eufrazio gli raccontò tutto, poi compirono, singolarmente, il giro delle mura. Erano pressoché inaccessibili, meno in un punto, dal quale, con molta fatica ed altrettanto coraggio, si poteva tentare -scalando una gigantesca palma che protendeva i rami sul muro di cinta- di penetrare.

Per tre giorni Basilio ed Eufrazio non pensarono ad altro che a cercare di cogliere qualche notizia della bella mora: Basilio si finse mercante di datteri della Libia, riuscendo a trovare un alloggio non distante dall’ingresso del palazzo; Eufrazio non fu da meno e venne a sapere per intero la storia della bella prigioniera. Era una mora battezzata di Malta, fatta schiava: un duca normanno aveva ferma intenzione di condursela in sposa, o quanto

Basilio ed Eufrazio furono mandati dall'alchimista Ligorio alla ricerca dell'olio mercuriale. Pareva difatti che tale olio possedesse qualità partecolari-sime: chi se ne ungeva la fronte acquisiva la virtù di influenziare beneficamente una persona a distanza e chi ne sorbiva sette gocce alle Ceneri sarebbe arrivato senza cibo fino a Pasqua e, se accompagnato dalla quotidiana Eucarestia, fino a Pentecoste. Era assodato che le fiammelle che questo giorno circondarono il capo degli apostoli bruciassero detto olio, un tempo prodotto dagli ulivipiantati da Dio nel Paradiso Terrestre. Puntosto, cosa ne intendesse fare Ligorio, era un mistero: Eufrazio provò, così di traverso, a domandarglielo, ma il maestro fu evasivo e il ragazzo catalizzante la trasformazione dei vili metalli in oro, e su altre caratteristiche per distinguerlo da altri olii che mercuriali non sono. Le esplorazioni erano a raggi concentrati sempre più estesi. La distanza massima cui gli apprendisti dovevano arrivare in una prima fase di ricerche giungeva fino a Pavia. Fu proprio a Pavia che, ancora senza risultare a nessuno, i ragazzi studiosi conobbero un chierico vagante, certo Edristo, un giovane che seguiva colà i corsi di retorica di un noto insegnante.

Basilio ed Eufrazio alla ricerca dell'olio mercuriale

chi. Dovunque ti fermi, trovi commercianti e popolane intenti a discutere, un'allegria frenetica coinvolge la gente. E' il Paradiso Terrestre!"

Il suo compagno pensava:

"Basilio è affascinato dalla città. D'altronde, è comprensibile. Palermo è un porto come Pireo o Salonicco, il popolo cordiale e la corte buona e tollerante. Scienziati dei più diversi rami vi si riversano. Siamo riusciti a conoscerne alcuni, ma nessuno ci ha insegnato nulla di preciso della pietra filosofale".

Basilio ed Eufrazio stavano bene nella capitale normanna, sapevano trarre da questa permanenza tutti quei piaceri che solo una metropoli può offrire: quando sentivano il bisogno di svagarsi -il che a Basilio capitava abbastanza spesso- non avevano da fare altro che sedersi sul lungomare e masticare lentamente spicchi di arance e limoni.

Fu proprio durante una di questa soste che videro transitare uno strano gruppo: una giovane donna, di carnato scuro, veniva condotta da una scorta armata ad un'altra. La fanciulla, che palesava indiscussa bellezza, era tristissima e tentava disperatamente con lo sguardo di attirare su di sé l'attenzione di Basilio ed Eufrazio seduti sul prato davanti a lei. Un tanghero dall'aria arcigna non la perdeva mai d'occhio. Basilio, incuriosito, ne fissava attento la fisionomia, Eufrazio spiava inquieto.

"Cosa faranno mai?" chiese sottovoce Basilio.

"Non lo so" rispose l'amico. "Ma è evidente che la portano via contro voglia".

"Potremmo seguirli".

La giovane tremava visibilmente.

"Eufrazio. Qui bisogna fare qualcosa" sentenziò

"E' mia moglie, sai..." spiega Basilio con un misto di spacconeria e timidezza.
 "E' un nostro amico, Gaila?" conferma Eufrazio.
 "Eustorgio è il mio nome".
 "Gaila!" esclama Basilio "Per San Nicola! Come ti chiami?".
 "Gai!" vocetta femminile.
 "Avevi portato qualcuno?" domanda una esotica
 "No, grazie..."
 "ristoranti?"
 "Ma per ora ti dovrei accontentare. Hai bisogno di
 "E' un ben misero giaciglio" si scusa Eufrazio.
 "Gingono a una misera abitazione a ridosso delle
 mura occidentali. Basilio apre la porta ed entrano.
 per la città. Verrai con noi".
 "Non ti possiamo certo offrire un alloggio degno"
 divaga Eufrazio "Ma sempre meglio che a zozzo
 "Dove abitate?" chiede Giovanni.
 morti e lasciano il cartello davanti all'ingresso.
 aprire i cancelli, scarticano i contrabbandieri mezzi
 Ginti alle carceri, si fanno con qualche fatica
 ganti, poi andiamo tutti a letto".
 riprende il suo buonumore "Ora scartichiamo i bri-
 "...questi mercanti..." borbotta Basilio, ma tosto
 porte e non ho con me bismanti. Sono stato denudato".
 "Giustappunto! Sono arrivato alla chiusura delle
 st'ora, significa che non hai trovato un alloggio".
 "Credo piuttosto" interviene Eufrazio "che sarai
 aiutare".
 "Mi dispiace sinceramente per voi. Vorrei potervi
 Addolorato, Giovanni aggiunge:
 sempre i soliti morti di fame".
 l'abbiamo adempita con successo. Ma siamo

alla ricerca della pietra filosofale.

Eufrazio accolse di buon grado la piega degli avvenimenti, era assolutamente privo di invidia o gelosia. Doveva addirittura constatare che l'amore moltiplicava le energie degli innamorati, ne era sbalordito. Lui, che aveva girato Alessandria nove volte in lungo e in largo, lui, cui non erano ignote le tappe forzate nell'infido deserto siriano, lui che, raro tra gli umani, poteva assicurare di essere penetrato all'interno delle inespugnabili fortezze degli Assassini - ecco, adesso doveva confessare di sentirsi stanco; invece Basilio e Gaila erano inarrestabili, marciavano, sotto la calura torrida di luglio, per le assolatissime strade di Sicilia, senza un lamento, anzi, nelle soste facevano addirittura i salti. Un bel giorno decisero di sposarsi.

Successe in un villaggetto presso le pendici dell'Etna, era l'ora più calda del meriggio. Fermatisi a mangiare, stavano distesi boccheggiano.

"Ti voglio sposare ora" dichiarò Basilio improvvisamente.

"Qui?" rise Gaila "Ma occorreranno i testimoni!"

"Uno sono io" si candidò Eufrazio "Ne occorre solo un altro".

Trovarono un prete. Questi asserì trattarsi cosa di pochi giorni. Basilio e Gaila lo ringraziarono assai vivamente.

Era la ricorrenza di Gioacchino ed Anna: nella chiesina si accalcava il villaggio intero attorno ai tre sconosciuti stranieri. A Eufrazio non sfuggì un'esclamazione di commozione. Ma Basilio, per quanto compreso nella parte, ne scorse mille segnali. Lo sposo piangeva come una fontana accanto a Gaila. Dopo messa, fu festa grande, colarono

vare pane e companatico".
 L'oste scosse il capo, dubbioso "Prima paga. Hai già ingollato tre pani salati".
 Edrisio borbottò qualcosa, si tascò sul petto, frugò e ne estrasse una saccoccia. Tintinnarono alcune monete "E quanto vuoi per i tre pani?".
 Edrisio dichiarò una cifra che a Basilio parve esagerata, così battibeccarono un po': Edrisio pagò per intero la somma, ma l'oste gli portò in aggiunta una fetta di pane intinta nell'olio e strofinata di cipolla.
 "Ragazzi" chiamò Edrisio "Siete stati muti fino a questo momento! Siete forse impariti alla mia angusta presenza? No, non temete! Guardate! Mi presento subito: sono Edrisio di Mantova, di professione chierico vagante. Fra tre anni terminerò di frequentare le lezioni che mi interessano a Pavia, a Bologna, a Padova e, se Dio vorrà, a Salerno. Voi come vi chiamate?"
 I ragazzi dell'alchimista risposero due nomi di fantasia. Edrisio richiamò l'oste e, di sua iniziativa, ordinò anche per loro un pane condito con olio e cipolla.
 "Cosa fate qua?" chiese.
 "Siamo al servizio di un alchimista..." rispose generico Eufrazio.
 "Ah, l'alchimista!" esclamò Edrisio "E' sorprendente come ancora non la si insegni qua a Pavia! Proclamano che ne vogliono istituire la cattedra, ma sono studi che vengono dagli arabi" spiegò e poi soggiunse a bassa voce "c'è rischio di essere trattati da infedeli!"
 Basilio scosse le spalle "Noi siamo cristianissimi" dichiarò "cattoliciissimi" spiegò meglio.

uomini. Tanto si infervorava che passarono evidentemente oltre casa sua, e quando se ne accorse si trovavano già all'altro capo della città.

"Come è possibile?! così tanto abbiamo camminato?" ma intanto i provetti alchimisti si erano stancati, così di brutto Basilio gli domandò dell'olio mercuriale.

"Cercate l'olio mercuriale?" chiese sorpreso il chierico "Ne so qualcosa, ma così poco..." e subito si rattristò "So solo che è l'olio con cui il Battista unse Mercurio, appena prima di battezzare Gesù nel Giordano. Credo che sia altresì un distillato dell'olio santo, o, forse, un'altra accezione di 'Unto del Signore', del Cristo, cioè. Ma più di quel che vi ho detto, non so nulla di nulla".

Adesso erano tristi tutti e tre. C'era grande animazione in Pavia, tutti parlavano della guerra che insanguinava la Lombardia.

"Dovrei trasferirmi a Milano" riprese dopo un lungo silenzio il chierico "Quella sì che è una città, ci sono tanti preti con una certa cultura, e poi potrei trovare una famiglia come si deve, dove insegnare un po' di Cicerone e di Seneca; ci sarà qualche figlio di mercante che vorrà far di conto o tenere un bel discorso, no? Milano è grande, Sono però troppo ... come dire ... sono sempre tutti nervosi, vogliono fare la guerra a tutti, che storie sono queste?"

Basilio ed Eufrazio intendevano poco di tutte queste chiacchiere.

"E poi ci sono tante belle donzelle, a Milano, noialtri chierici vaganti dobbiamo pur imparare qualcosa del mondo, dico bene?" (Eufrazio non si raccapezzava) "Occorrerebbe trovare un alloggio, dove pagare il giusto, però, le lezioni rendono po-

ogni parte. Il gigante sferra pugni e calci all'im-pazzata, scaraventa sedie e tavoli sugli assalitori e urla a più non posso; l'altro, non meno furbo del compagno, si destreggia abilmente tra i nemici, facendoli rotolare per terra con finte, guizzi e sgambetti.
 Giovani rimane sorpreso a guardare, vorrebbe correre a portare soccorso ai due uomini, ma la confusione di sapere come va a finire lo trattiene immobile, vuole scoprire se davvero i due vincono, conta di intervenire solo se gli padroni soccombero.
 Capisce intanto che l'uomo enorme si chiama Basilio e l'altro Eufrazio; i sei uomini con cui loro sono contrabbandieri di stoffe preziose. Giovani osserva Basilio respingere gli attaccchi da tutte le parti ed Eufrazio che si divincola dalle prese degli erementi con una furberia ed un'abilità eccezionali. A un certo punto, quando i malfat-tori sembrano prendere il sopravvento, Basilio monta su un armadio, afferra una lampada che pendente dal soffitto e prende a dondolare urlando scalciando sul viso i contrabbandieri: già sta per scendere il filo al peso di Basilio, che questi ultimo si lancia con un balzo a terra, schiantandosi pesantemente sopra gli aggressori. Rialzatosi per primo, scarica una gragnola di cazzotti su chiunque gli è a portata di pugno, mentre Eufrazio sorprende e riesce ad immobilizzare due uomini e a legarli con le braccia dietro la schiena.
 Terminata che è la lotta, i due vincitori si scambiano una rapida occhiata.
 "Anche questa volta è andata bene" sussurra

foglio 4a

Eufrazio un giorno tornò dalle sue ricognizioni preoccupato.

"Cosa c'è? Eufrazio!" gli domandò Gaila.

"Hanno preso una casupola diroccata in fondo al paese".

"Oh, Dio!" esclamò Gaila stringendosi al marito.

"Ci pensiamo noi" sentenziò Basilio, impassibile "Gliela faremo vedere, vero, Eufrazio?"

Il compagno lo squadrò attentamente, pensieroso.

Il giorno seguente, Eufrazio e Basilio, calate le ombre della sera e lasciata Gaila presso il prete, si diressero furtivi alla casupola. Eufrazio e Basilio la esaminarono: con sé avevano due accette, alcune funi ed una ricca riserva di coltelli. Si appostarono davanti alla porta, nascosti da un cespuglio carico di sconosciute bacche rosse.

Quand'ecco, esce un uomo, è un po' zoppo. In un baleno Basilio ed Eufrazio gli sono addosso, gli tappano la bocca con un panno e lo legano ben bene che pare una salsiccia. Passa il tempo, ecco uscire un altro, dà un grido al precedente, ma non fa in tempo ad accorgersi dell'agguato, che Eufrazio gli salta addosso. Basilio lo rovescia per terra e gli torce il braccio: colui si divincola ma tra i denti implora che lascino la presa. I due amici gli legano le mani dietro la schiena e poi, per i piedi, annodano insieme tra loro i due malcapitati: infine li assicurano ad un tronco di noce.

Fanno appena in tempo a compiere tutte queste operazioni, che da dentro si ode un vocio, forse le guardie hanno sentito qualcosa, o forse intuiscono il pericolo. Eufrazio sussurra "è il momento, adesso" e a passi ben misurati si dirige con Basilio all'ingresso della bicocca. Giuntivi davanti,

La sera Giovanni, dimessi gli abiti di corte, usciva dal palazzo imperiale e girava di nascosto da solo, armato fino ai denti, per Costantinopoli. Solo il basileus era a conoscenza di questa sua abitudine. Quando ecco - già era la prima ora della notte - ode gridare. Circospetto, si protegge le spalle contro un muro e si guarda intorno: il tracasso proviene da una casa dalle finestre aperte. Furtivo, giunge ad una di queste e scorge due nomi - uno dei quali di proporzioni addirittura gigantesche - alle prese con cinque o sei individui che tentano di assalirli da

Giovanni l'Elemosiniere era ministro dell'Imperatore. Saggio e prudente, consigliava il sovrano d'Oriente sulle più delicate questioni e da lui sempre riceveva grande onore e continue lodi, rovesciando i ruoli che usano tra il sovrano e il suo ministro.

Basilio, Eufrazio e Giovanni l'Elemosiniere

templare le stelle. Basilio parla ad Eufrazio della sua Galia che li attende certo con ansia, Eufrazio già gli ricorda che l'indomani devono riprendere il cammino per l'Etma ma è contento quanto Basilio. Scaricati infine i sei in un portico che serano a doppia mandata, improvvisamente si ritrovano abbracciati. "Eufrazio! Eufrazio!" grida forte Basilio nella notte "Ce l'abbiamo fatta!" "Non ne dubitate" sussurra Eufrazio, alla luce della luna non si vede se ride o piange.

Basilio dà un gran calcio alla porta che si spalanca sbatacchiando. Basilio entra minacciosissimo, armato della scure: davanti ha quattro uomini terrorizzati. Eufrazio pensa che meglio avrebbero fatto a farne uscire ancora alla spicciolata, nondimeno dice "ora!"

Basilio non se lo fa ripetere, urlando ferocemente si avventa con la scure contro il primo che gli capita: costui fa appena in tempo a scansarsi, Basilio lascia l'accetta, lo agguanta per il collo, e, come se niente fosse, inizia a strangolarlo. Le spalle coperte dal muro, Eufrazio afferra una sedia e la scaraventa addosso a un malfattore esterrefatto che rovina a terra come un pupo. Intanto Basilio ha mollato la presa, lo scagnozzo è diventato di tutti i colori ed è disteso al suolo tramortito. Allora gli amici si appressano agli ultimi due che in preda al panico tentano di uscire, Eufrazio però è più svelto di loro e spranga la porta.

"Abbiate pietà di noi!" prega uno sgherro vistosi a malpartito.

Basilio gigantesco si appressa a lui che dal timore nemmeno si muove più, lo aggrinfia per la schiena e lo trascina verso l'ultimo che, stupefatto, è già stato sorpreso alle spalle da Eufrazio.

"Facciamo la campana" suggerisce questi. In un baleno le due teste degli sventurati si scontrano una, due, dieci volte.

Basilio ed Eufrazio finalmente smettono, legano ed imbavagliano i quattro, li montano in spalla, escono e li scaraventano su un carretto. Poi affermano gli altri due che fanno la stessa fine. Infine ritornano al paese.

E' mezzanotte, l'aria è fresca ed invita a con-

Racconti che erano ben quattro anni che conduceva questa misera esistenza, ma nutriva ancora molte speranze "La vita, in fondo, è piacevole" divagò. "Io sono di Mantova, e di tornare là non ho per niente voglia. Sono secondogenito, perfino mio fratello non ha di che campare. E poi Mantova è così gretta! Girare per la penisola è molto più bello. Si imparano tante cose. Io compongo poesie in latino. Volete forse ascoltarne una?"

Prima che i suoi amici potessero rispondergli, aveva già cominciato a declamare una sua poesia, e avanti che avessero iniziato a capirci qualcosa, aveva già bell'e finito.

"Buona, vero?" domandò, ma non aspettò la risposta, dacché erano arrivati all'università. Ristettero davanti al portone d'ingresso, poi Edrisio dichiarò, reciso: "No, oggi no. Oggi non me la sento dell'aritmetica. Ho da terminare un seminario di teologia. Oggi ho un atteggiamento teologico. E' su Sant'Agostino, questo seminario. Conoscete Sant'Agostino?"

Eufrazio fece un gesto che intendeva così così, Basilio scosse la testa spanando gli occhi e sporgendo il labbro inferiore, in fare interrogativo. Edrisio tuttavia non se ne dette per inteso e pretendeva spiegare su cosa vertesse questo seminario, ma Basilio tagliò corto che a lui queste cose non interessavano e quindi era tutto tempo perso. Edrisio non se n'ebbe affatto a male, anzi, li invitò a casa sua:

"Venite! Venite" li incitava "Forse il mio padrone ci può offrire un'orzata..."

Basilio ed Eufrazio seguirono il chierico che ad alta voce discettava sulla città di Dio e la città degli

"Siete per il papa o per l'imperatore?" domandò Edrisio curioso.

"No, Edrisio: la vita. La vita m'ha insegnato questo". "Aaaaah! Bravissimo! Che frase ad effetto! Ah, sei molto maturo, ragazzo mio!"

Di punto in bianco, però, Edrisio si alzò, confidò che doveva scappare per sentire le lezioni di aritmetica, che cominciavano di lì a poco. Eufrazio, alzò di scatto: "Sei stato molto gentile, Edrisio, a volerci offrire questo pane condito".

Edrisio lo guardò incredulo. Basilio intervenne alle sue parole, prese a passare in rassegna tutto il suo armamentario di coltelli e pugnali. Edrisio, sbalordito, pagò, ma tornò subito di ottimo umore e rispondeva volentieri alle domande di Basilio ed Eufrazio.

Venne fuori che albergava in una povera cameruccia in una via malfamata, e che l'unico nutrimento di tutta la giornata era quel pane di mezzo giorno. Possedeva un solo vestito, quello che portava. Prese così a lamentarsi, tutto a un tratto, della sua povertà.

"Eh, cari amici!" esclamò prendendo a braccetto i due ragazzi, uno a destra ed uno a sinistra "Che fatica studiare! Che fatica specie quando non si ha nulla da mettere sotto i denti!"